

L'alunno, figlio di genitori separati Un corso di formazione per insegnanti ed educatori

Ilaria **Marchetti**, Carla **Simoni**

Quale dovrebbe essere il compito della scuola

Quando parliamo di scuola, tendenzialmente la immaginiamo come luogo d'istruzione e apprendimento, ma ben sappiamo che essa è chiamata anche a realizzare la funzione di socializzazione¹.

Il contributo è finalizzato a spiegare quanto queste due funzioni siano realizzabili se l'istituzione scolastica guarda al bambino non solo come alunno, bensì anche come figlio e cittadino. Se è ormai consolidato che la scuola debba occuparsi dell'alunno come cittadino, si dibatte ancora molto se la scuola debba occuparsi anche dell'alunno come figlio.

Attorno a tale dubbio si costruiscono riflessioni e pensieri. Essi si muovono dalla consapevolezza che la scuola "non possa fare tutto" e che, quindi, dell'alunno-figlio non possa occuparsene, alla percezione che l'alunno porta con sé il suo essere persona, spesso coinvolta nelle difficili transizioni della vita, sia dal punto di vista del suo sviluppo individuale, sia per quanto concerne il ciclo di vita della sua famiglia.

L'alunno-figlio

Così come ogni individuo, anche la famiglia vive, attraverso un suo ciclo, quello familiare, che ha vita propria². Fra i momenti più difficili di tale ciclo ci possono essere la separazione e il divorzio, le cui cifre, secondo l'ISTAT (a maggio 2013), ricordano che ne sono implicate circa 5 famiglie su 10 (su 1.000 matrimoni circa 311 separazioni e 182 divorzi) con il coinvolgimento di 109.842 figli nel caso della separazione e 53.129 figli nel caso del divorzio).

È un tempo in cui la famiglia è impegnata in un processo di trasformazione doloroso e importante e come ci ricorda R. Emery: "il problema non è solo che i genitori debbano fare molte cose, ma che le devono fare tutte contemporaneamente"³.

Di fronte al divorzio, il movimento sociale è orientato a generalizzare e a banalizzare il fenomeno oppure, in modo diametralmente opposto, a etichettare negativamente i comportamenti che i genitori mettono in campo. Talvolta, ci si trova di fronte a genitori che



affrontano la separazione in modo disinvolto, brillante, altre volte li vediamo nel loro cortocircuitare nell'evento separativo.

"Anche se sono separati, continuano a litigare"
(Luca, 9 anni)⁴

È particolarmente complesso per tutti comprendere ciò che sta accadendo.

"Guardavo il mio alunno sul suo foglio bianco e mi chiedevo: cosa gli è successo?" (Insegnante scuola primaria)⁵.

1 Si vedano E. Besozzi e L.S. Vygotskij, cit. in bibliografia.

2 Per un approfondimento del tema vedasi V. Cigoli e M.M. Togliatti, A. Lubrano Laverda cit. in bibliografia.

Inoltre vedasi: V. Cogoli, E. Scabini, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, R. Cortina, Milano 2000.

3 R. Emery, cit. in bibliografia.

4 Le frasi dei bambini che d'ora in poi verranno citate sono state registrate durante i percorsi di gruppi offerti ai figli nell'ambito dei "Gruppi di Parola per figli di genitori separati" (www.studioitaca.it; www.istitutodimediazione.it) che Ilaria Marchetti conduce da anni.

5 Le citazioni dirette degli insegnanti sono state raccolte durante il percorso di formazione descritto qui di seguito.

Si tratta, invece, di famiglie che hanno bisogno di comprensione e spesso di aiuto.

La questione, oltre ai diretti interessati, coinvolge la responsabilità sociale perché il “venir meno di un nucleo familiare muta i rapporti sociali e ruba la geometria della mente individuale e collettiva”⁶. Tale geometria corrisponde alla struttura dei legami, che sono fondamentali nella costruzione della mente e che di per sé sono eterni, ma vengono messi in seria crisi dalla separazione⁷.

Il mutare dei legami crea instabilità e incertezza, spesso aggravati dal conflitto fra i genitori, che può rinforzare il senso di colpa e l'insicurezza nei figli. Essi osservano ciò che gli adulti fanno e da spettatori cercano di comprendere il presente, attraverso le spiegazioni che sentono dai grandi, spesso non rivolte a loro:

“Io sentivo parlare la mamma e la nonna, ma non capivo, capivo che la mamma era triste” (Giovanni, 10 anni)

Tali spiegazioni si riferiscono per lo più al passato ed è molto difficile per il figlio pensare al suo futuro e si sa che la possibilità di apprendere ha bisogno di un'apertura al futuro.

L'apprendimento, infatti, è strettamente connesso al desiderio di progredire, di conoscere il nuovo, di costruire qualcosa che non c'è. Maria Montessori, scriveva: “senza curiosità e senza meraviglia difficilmente s'impara”.

Per queste ragioni, la crisi coniugale può portare con sé per i figli una crisi del processo di crescita e della possibilità di apprendere. Essa, infatti, da un lato orienta verso il passato, a discapito del desiderio di proiettarsi verso il futuro, e dall'altro porta il disordine nei legami di riferimento che, a sua volta, ostacola il proiettarsi e prefigurarsi il proprio futuro.



Senza legami sicuri, il soggetto fatica a costruire progetti e a lavorare per essi, fatica ad apprendere.

Ci sono alunni-figli che perdono la curiosità e la meraviglia perché troppo concentrati a capire che cosa è successo e perché è successo. La paura del futuro è tale da fermare il tempo sul presente.

“La separazione è quando tutti bevono dalla bottiglia che si svuota e io la guardo che si svuota” (L., 10 anni).

È il compito legato all'*istruzione/apprendimento* a indicare alla scuola la necessità di occuparsi dell'alunno-figlio, peraltro in linea con quanto indicato nella Circolare Ministeriale n. 8/2013 e nella Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 relativamente agli alunni con Bisogni Educativi Speciali⁸.

Come la scuola potrebbe farsi carico dell'allievo-figlio

La scuola e i servizi educativi rivolti all'infanzia e alla prima infanzia sono luoghi che accompagnano i bambini, i ragazzi e le loro famiglie nel percorso di crescita attraverso una duplice dimensione temporale: la continuità e la quotidianità. Sono, infatti, molti gli anni e le ore trascorsi nel contesto scolastico.

Parliamo di contesto in quanto la scuola non è semplicemente un luogo fisico: all'interno della scuola si intrecciano rappresentazioni, valori, saperi, culture, atteggiamenti, ma soprattutto si incontrano persone, portatrici della loro storia ed esperienza e che contribuiscono a creare e co-costruire il contesto scuola. È stato soprattutto R.C. Pianta⁹ a porre l'attenzione su quanto le relazioni che gli alunni vivono all'interno del contesto scolastico possano svolgere un ruolo di sostegno nel percorso evolutivo dell'alunno e fungere da fattore protettivo di fronte ad eventi o fasi critiche. Il gruppo dei pari e degli insegnanti hanno un'influenza notevole sulla “finestra di opportunità” aperta nella fase di crescita dell'alunno, sia in senso positivo che negativo.

I compagni si sostengono e si aiutano in molti modi: talvolta è il parlare con un amico che può offrire comprensione, condivisione della stessa problematica, consigli, oppure la ricerca di scuse e di colpevoli con cui arrabbiarsi e sfogare le emozioni. Altre volte semplicemente è la compagnia, il divertimento, la

⁶ F. Berto, P. Scalari, *Fili spezzati. Aiutare i genitori in crisi, separati e divorziati*, La meridiana, Bari 2006, p. 9.

⁷ V. Cogoli, E. Scabini, cit. in bibliografia.

⁸ Per un approfondimento fra i molti contributi, si veda S. Versari, cit. in bibliografia.

⁹ R.P. Pianta, cit. in bibliografia.



distrazione, non come negazione disfunzionale del problema, ma come occasione per potersi allontanare per un po' dalle fonti di dolore, ritornando ad essere bambini. Altre volte ancora è la possibilità di far sentire il compagno amato ed apprezzato, permettendogli di sviluppare un'opinione più positiva di sé.

Lo stesso possono fare gli insegnanti, proponendosi come quegli "altri significativi"¹⁰, capaci di contribuire alla formazione del concetto di sé, all'interno di relazioni che sono in discontinuità con gli eventi critici vissuti in famiglia o le condizioni di rischio psicosociale.

A sostegno di queste affermazioni il nostro riferimento va principalmente a tre teorizzazioni: il modello relazionale simbolico, la teoria dell'attaccamento e il concetto di resilienza.

Il modello relazionale simbolico conduce il professionista a vedere la famiglia come l'intreccio di due assi, quello coniugale che nella separazione subisce una rottura, e quello genitoriale sul quale la coppia è chiamata ad impegnarsi per mantenere e negoziare la genitorialità. La distinzione dei due assi permette a entrambi i membri della coppia di legittimare l'ex partner nel ruolo genitoriale (Cigoli, Scabini: 2000, 2012), permettendo ai figli di accedere alle due stirpi e alla relativa parentela. Ciò permette al figlio di rimanere collocato all'interno della storia familiare in una dimensione di continuità dei legami. Il figlio avrà il compito di ridefinirne i confini, pur rimanendo legato ai due ceppi. In altre parole, la teoria relazionale di fronte al divorzio vede come compito fondamentale la riorganizzazione delle relazioni e la trasformazione del dolore in spinta verso il futuro (Cigoli, 1998; Emery, 2008).

Grazie alla teoria dell'attaccamento¹¹, invece, è ormai riconosciuta l'importanza dei legami e della loro capacità di donare sicurezza, fiducia e speranza all'individuo, sia in se stesso che nel mondo e negli altri. Le teorie iniziali consideravano il legame d'attaccamento come il legame con la figura primaria (quasi sempre la madre) che si prende cura del neonato; dalla maggiore o minore disponibilità dell'adulto a rispondere ai bisogni del bambino dipenderebbe la qualità del legame di attaccamento sviluppato. Tale legame verrebbe poi interiorizzato e fornirebbe una sorta di guida relazionale: sulla base dell'esperienza primaria si hanno determinate attese relativamente al comportamento dell'altro e si assumono determinati atteggiamenti, che si sono mostrati funzionali in questo primo legame.

Ciò che ha permesso di superare quest'ottica deterministica è stato l'accento messo sulla possibilità che la persona nella propria vita sviluppi legami d'attaccamento multipli, che permettono di modificare ed arricchire le esperienze vissute nel legame primario. È possibile, quindi, concludere che l'incontro con persone significative e capaci di rispondere ai bisogni dell'altro, i cosiddetti "adulti guadagnati", può contribuire a modificare la vita di persone che hanno vissuto legami di attaccamento deprivati, aiutandoli a ritrovare la sicurezza che è mancata.

Infine, parlando di resilienza ci riferiamo alla definizione utilizzata dall'"Associazione Resilience"¹², secondo la quale si intende una "trasformazione evolutiva".

La resilienza non è semplice resistenza o negazione della sofferenza e dei problemi; è, invece, la capacità di riorganizzare la propria vita e le proprie competenze a fronte di esperienze o eventi che avrebbero potuto condurre ad esiti negativi.

Partendo da un'analisi del "Mondo della Persona", Resilience afferma che ognuno sviluppa le proprie risorse attraverso differenti dimensioni: le proprie relazioni (io ho), le proprie attività (io posso) e ciò che è (io sono).

Attraverso le relazioni è possibile sviluppare fiducia, amore, identità nonché appartenenza; attraverso le attività, la competenza, la fiducia in sé e l'iniziativa; attraverso ciò che si è, si sviluppano autostima, obiettivi di vita, identità e responsabilità.

¹⁰ J. Heiss, *Family Roles and Interaction: an Antology*, Rand McNally, Chicago 1976.

¹¹ J. Bowlby, cit. in bibliografia.

¹² L'"Associazione Resilience" nasce nel maggio 2009 per fornire un supporto formativo al personale che opera in campo psicosociale ed educativo in paesi in via di sviluppo. Per maggiori informazioni www.assoresilience.it

La resilienza individuale è composta da queste stesse dimensioni, che dopo essere state curate e sviluppate, vengono riattivate di fronte ad eventi critici per permettere una riorganizzazione della propria vita.

Sulla base di queste teorizzazioni, senza tuttavia escluderne altre, il contesto scuola e le persone che lo abitano possono divenire altri significativi.

Il percorso di formazione di seguito descritto è stato pensato proprio affinché essi divengano consapevoli, in primo luogo, delle enormi possibilità intrinseche al loro ruolo e, in secondo luogo, consapevoli delle proprie rappresentazioni e dei propri modelli di riferimento.

La dimensione della responsabilità educativa chiede, infatti, di chiarire l'implicito, ovvero i valori e le idee che guidano nel processo di attribuzione di senso e di comprensione dei comportamenti. Ognuno di noi ha dei modelli relazionali ed educativi, costruiti nella propria storia ed esperienza. Essi entrano in gioco nella relazione, guidando i nostri comportamenti. Tale consapevolezza evita errori attributivi per fare spazio a quella capacità di decentramento¹³, che permette nuovi orizzonti interpretativi capaci di realizzare interventi educativi protettivi, senza giudizio¹⁴.

L'intreccio fra bisogni dei figli e finalità educative

A fronte delle considerazioni descritte, appare chiaro che la scuola possa svolgere un ruolo importante per l'alunno-figlio di genitori separati. Sono almeno tre le dimensioni che potrebbe curare: il contesto/l'ambiente, la didattica e la formazione degli insegnanti.

Il **contesto scolastico** può diventare una risorsa che sostiene e accompagna sia l'alunno che la sua famiglia anche quando essa affronta l'evento critico della separazione. È necessario, tuttavia, che gli adulti riconoscano quanto l'evento influisca anche sulla vita scolastica e ne abbiano cura: l'alunno-figlio, seduto nel banco, porta con sé tutta la sua storia e il suo vissuto che non si esauriscono all'interno della famiglia o dell'esperienza scolastica, ma s'intrecciano e dialogano dentro di lui.

Tra i bisogni identificati quali specifici dei figli nella fase separativa troviamo il bisogno di stabilità. Ci si riferisce non solo a quella donata dai genitori, che possono essere percepiti come meno accessibili, sia concretamente, a causa del trasferimento di uno dei due, sia emotivamente, per le tante emozioni e preoccupazioni che li investono, ma anche a quella donata dai luoghi, da abitudini e *routine*, che scandiscono ritmi e giornate e che ora devono essere trasformate: possibili traslochi, cene solo con mamma o con papà, sono solo alcuni esempi.



Nella maggior parte dei casi, la scuola rimane la stessa. Ciò può essere molto rassicurante, di fronte al vortice che inghiotte tutto il resto.

Proprio per questo a scuola è anche possibile pensare ad altro che non sia la situazione familiare, e prendersi cura dei propri bisogni evolutivi, quali imparare, stare con gli amici, interessarsi e giocare.

La settimana scolastica però inizia di lunedì e termina di venerdì o sabato e non dobbiamo dimenticarci che spesso nelle separazioni queste giornate coincidono con il rientro dal weekend trascorso con un genitore o con il trasferimento dall'altro. Quando i genitori si separano le transizioni sono sempre un momento molto delicato: implicano la separazione dall'uno per il ricongiungimento con l'altro, riattivando il dolore per il genitore che non c'è e contribuendo alla consapevolezza che la separazione coniugale è reale e imm modificabile. Soprattutto qualora il figlio sia riportato direttamente a scuola, senza la consolazione e rassicurazione dell'altro genitore e magari dovendo

¹³ J. Piaget, cit. in bibliografia.

¹⁴ M. Colombo, cit. in bibliografia.

attendere ancora otto ore per rivederlo, possono essere gli insegnanti e i compagni a fare da sostegno in questo transito.

La scuola gioca un ruolo importante anche con riferimento ad un altro bisogno del figlio, ossia quello di essere protetto dal conflitto fra i genitori. Qualora la situazione tra gli ex coniugi sia particolarmente conflittuale, essa può essere un contesto neutro sia per i figli sia per i genitori oppure diventare lo spazio in cui mettere in scena il conflitto esistente: di chi è la colpa se il lunedì non ci sono i compiti fatti? E se il libro è rimasto da papà? Perché uno dei due dà il consenso per la gita e l'altro no? Sono solo alcuni dei temi cui insegnanti e dirigenti devono prestare attenzione per non farsi coinvolgere dalle parti e preservare il *focus* sui bisogni dell'alunno.

Un'attenzione particolare va dedicata alla scelta delle **attività proposte e al materiale didattico utilizzato**, qualora essi rimandino al tema della famiglia, che ormai obbliga a riferirsi alla cultura della differenza, la quale "riconosce che le specificità familiari possono essere molteplici, anziché assumere a esclusivo riferimento un unico modello di famiglia"¹⁵, ossia



quello della famiglia nucleare. Vari studi e ricerche dimostrano, ormai, come famiglie differenti da quella nucleare costituiscano anch'esse contesti adeguati per la crescita¹⁶.

È importante, ad esempio, chiedersi: "Quale famiglia è proposta dai libri di testo?"

Un'attenzione, quindi, che va dedicata non solo ai contenuti, ma anche alle modalità ed al *timing*: cosa può significare proporre uno stimolo legato al rapporto con il padre: "Qualora questo abbia appena lasciato la casa coniugale".

Ciò significa che è necessaria una programmazione che curi la scelta delle attività proposte e del materiale didattico utilizzato. Riteniamo preferibile che essa si basi su un'osservazione attenta dei bisogni specifici dell'alunno-figlio, più che seguire la logica della semplificazione, che conduce a eliminare attività, festività piuttosto che letture.

Proposta di percorso formativo

Di fronte alla complessità del tema, una risorsa imprescindibile è **la formazione degli insegnanti**, ragione per quale abbiamo progettato e realizzato un percorso formativo di gruppo, destinato a educatrici di Nido e scuola dell'Infanzia, insegnanti della Scuola Primaria e Secondaria di primo e secondo grado.

I percorsi vengono realizzati all'interno dei singoli istituti scolastici che ne fanno richiesta e organizzati periodicamente dallo Studio Itaca e dall'Istituto di Mediazione Familiare e Sociale di Brescia.

Gli obiettivi

Il percorso si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi:

- fornire agli insegnanti e alle educatrici maggiori contenuti e conoscenze rispetto al tema della separazione;
- implementare le competenze di riconoscimento e lettura delle situazioni di disagio degli alunni-figli, che vivono una separazione familiare;
- riflettere con gli insegnanti e le educatrici sulle loro modalità e sui loro strumenti educativi di intervento con gli alunni in particolari situazioni di disagio, anche in rapporto al gruppo classe;
- costruire comunicazioni adeguate con le famiglie;
- gestire le emozioni che l'evento separativo attiva nell'insegnante, all'interno del suo ruolo professionale.

¹⁵ L. Fruggeri, cit. in bibliografia, p. 33.

¹⁶ M. Lamb, *Parenting and child in non-traditional families*, Erlbaum, Mahwah 1999; F. Walsh, *Normal family process growing diversity and complexity*, The Guilford Press, New York 2003.

Gli incontri

Il percorso prevede 5 incontri di 3 ore ciascuno nei quali sono impiegati strumenti formativi quali lezioni frontali, utilizzo di narrazioni, video e immagini, ma anche momenti di discussione e di lavoro in piccolo gruppo. Le esperienze portate dalle insegnanti sono materiale prezioso attraverso il quale trasferire le conoscenze teoriche alla pratica educativa. Gli incontri sono condotti da una pedagoga, esperta in sostegno alla genitorialità, una mediatrice familiare e un legale esperto in materia di famiglia.

Il ciclo di vita della famiglia. La separazione nel ciclo di vita

Ogni famiglia segue un ciclo di vita definito da alcune regole e contemporaneamente dall'unicità con cui ogni famiglia affronta le diverse tappe e i momenti critici che accompagnano le transizioni da uno stadio all'altro.

La separazione è una dinamica relazionale che caratterizza l'intero ciclo di vita della famiglia. Ma c'è anche un evento separativo, che interessa alcune famiglie, come la "separazione coniugale". Cosa può rappresentare la separazione per una famiglia?

I bisogni degli alunni-figli nella separazione. I bisogni dei genitori

Quali sono i bisogni che caratterizzano tale situazione? Cosa significa per il bambino far parte di una famiglia separata? Se ne può parlare in classe? Come? Spesso i figli, trovano nel contesto scolastico l'unica possibilità di esprimere le loro intense emozioni, soprattutto attraverso comportamenti cui può essere difficile dare un senso.

I genitori possono considerare la scuola come un riferimento educativo cui fare affidamento e cui appoggiarsi.

Doveri dell'insegnante e dell'istituzione di fronte alla separazione

Talvolta educatori e insegnanti sono coinvolti nella gestione della quotidianità degli alunni, entro gli spazi di dialogo fra scuola e famiglia (chi li viene a prendere, chi ritira le pagelle, chi deve essere avvisato quando il bambino non sta bene, chi deve ricevere le comunicazioni, ecc.) e sono chiamati talvolta a prendere decisioni che attengono a un quadro normativo non sempre chiaro e noto. Quale è il confine fra uso del buon senso e dovere legale? Fra diritto e dovere e conseguente obbligo?

La scuola di fronte alla separazione. Le risorse e gli strumenti della scuola

La scuola rappresenta un importante riferimento sia per gli alunni, sia per le loro famiglie. Possiede strumenti relazionali e didattici, che le permettono di essere fattore di resilienza in situazioni di disagio. Pertanto, è necessario che gli insegnanti riconoscano l'importanza e il limite del loro ruolo e conoscano la rete di servizi cui indirizzare le famiglie nei momenti di difficoltà.

L'archiviazione degli strumenti nel proprio lavoro quotidiano

Nell'ultimo incontro il gruppo formativo supporta l'individuazione di strumenti specifici per la comprensione delle situazioni vissute dell'alunno e per sostenerlo nel contesto scolastico.

Riferimenti bibliografici

- F. Berto, P. Scalari, *Fili spezzati. Aiutare i genitori in crisi, separati e divorziati*, La meridiana, Bari 2006.
- E. Besozzi, *Società, cultura, educazione*, Carocci, Roma 2006.
- J. Bowlby, *Attaccamento e perdita, Vol. 1: L'attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino 1976.
- J. Bowlby, *Attaccamento e perdita, Vol. 2: La separazione dalla madre*, Boringhieri, Torino, 1978.
- V. Cigoli, *Il corpo familiare*, FrancoAngeli, Milano, 1992.
- V. Cigoli, *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna 1998.
- V. Cigoli, E. Scabini, *Il familiare. Legami, Simboli e transizioni*, R. Cortina, Milano 2000.
- V. Cigoli, E. Scabini, "Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico", Cortina Raffaello, Torino 2012.
- M. Colombo, *Riflessività e creatività nelle professioni educative. Una prospettiva internazionale*, Vita e Pensiero, Milano 2006.
- R. Emery, *La verità sui figli e il divorzio. Gestire le emozioni per crescere insieme*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- L. Fruggeri, *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci Editore, Roma 2005.
- J. Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Einaudi, Torino 1967.
- R.P. Pianta, *La relazione bambino-insegnante. Aspetti evolutivi e clinici*, Cortina Raffaello, Torino 2001.
- M.M. Togliatti, A. Lubrano Laverda, *Dinamiche familiari e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2002.
- S. Versari, *Bisogni educativi speciali*, Ministero dell'Istruzione, Ufficio scolastico Regionale Emilia-Romagna, 13.08.14.
- L.S. Vygotskij, *Il processo cognitivo. Raccolta di scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1980.
- F. Walsh, *Ciclo vitale e dinamiche familiari*, FrancoAngeli, Milano 1995.